CONCLUSIONI/1



In preparazione al seminario, ho letto alcune pagine del saggio *Passaggi di frontiera*, scritto da un economista di nome Albert Hirschman[1]. Ho pensato di trovarvi un'ispirazione o perlomeno qualche indicazione utile per riflettere sul tema del nostro seminario, già che Hirschman, in molte sue opere, ha usato metafore e parole che richiamavano il concetto di limite (*Trespassing*, *Crossing Boundaries*, *Self-Subversion* – l'autosovversione intesa come quell'atteggiamento estremo che ci consente di superare anche il limite del nostro narcisismo –). Da questa lettura ho tratto tre pensieri, che ho pensato di condividere con voi in questo momento conclusivo.

1. Un pregiudizio per la speranza

Alla domanda "cosa mi porto a casa da questo seminario?" vorrei rispondere con una battuta (che è anche il titolo di un libro di Hirschman[2]). Porto con me un *pregiudizio per la speranza*. Affinché le cose vadano avanti, affinché un progetto o un'istituzione si sviluppi, è necessario che chi in esso si impegna sia cosciente che almeno qualcosa già funziona. Tutti siamo certamente ansiosi di veder crescere il numero degli studenti di Sophia e di veder consolidate le sue strutture. Ma per affrontare le sfide che ci attendono e trovare le energie necessarie per costruire il futuro, è di fondamentale importanza poter partire dalla convinzione che nel presente qualcosa già funziona bene. L'esperienza arricchente di questo seminario di Istituto (il mio primo, non avendo potuto partecipare ai due precedenti) è stata l'opportunità per rinnovare il mio pregiudizio verso la speranza, dando sostanza alla convinzione che un futuro luminoso attende la nostra università.

2. Perseverare nel metodo di Sophia

Per quanto concerne il metodo, mi piace ricordare il pilastro fondamentale su cui si regge il nostro Istituto, quell'approccio che rende Sophia un esperimento per certi

1) A.O. Hirschman, *Passaggi di frontiera. I luoghi e le idee di un percorso di vita*, Donzelli, Roma 1994.
2) Id., *A Bias for Hope: Essays on Development and Latin America*, Yale University Press, New Haven 1971.

versi unico nel panorama accademico mondiale, ovvero l'unità tra vita e pensiero, tra mente e cuore. Questa compenetrazione è infatti una questione spinosa nel mondo scientifico, come ben sottolinea un celebre aforisma di Friedrich Hölderlin. In un testo intitolato "Un buon consiglio", il poeta tedesco afferma: «se hai un intelletto e un cuore, mostra soltanto uno dei due. Se li mostri entrambi, non ti sarà riconosciuto nessuno dei due». Da questa idea discende la logica ferrea, tipica del mondo moderno, che vuole lo scienziato capace di separare chirurgicamente l'esperienza biografica dal proprio oggetto di studio. Ebbene, Hirschman afferma che si è consolidata nello scienziato una forma mentis, che lo spinge a condurre un combattimento interiore prima di ammettere che ragioni morali o di solidarietà possano contrapporsi all'ineluttabilità delle leggi scientifiche (Hirschman era economista e pensava pertanto in particolare alle leggi di domanda e offerta).
Venendo a Sophia, vorrei dare voce ad un auspicio: che si intensifichi la frequenza di questi momenti di vita in comune, pur coscienti dei vincoli di tempo a cui tutti siamo sottoposti, perché essi rappresentano un terreno molto fertile per il nostro pensiero. Quanto più la fraternità diventerà un'esperienza vissuta a Sophia, tanto più ciascuno di noi e tutti insieme verremo messi nelle condizioni di cogliere la fraternità anche con le categorie del nostro pensiero.
Ho avuto l'opportunità di curare, per il Dizionario di economia civile pubblicato da Città Nuova, la voce dedicata ad Albert Hirschman. In quelle pagine avevo scritto, fra l'altro:

> «Hirschman, di origine ebrea ma battezzato nella chiesa protestante, nacque a Berlino nel 1915, frequentò il liceo francese, militò nella gioventù socialista e nel 1933, dopo la morte del padre e l'ascesa di Hitler al potere, optò per l'esilio volontario e scelse Parigi quale terra di emigrazione. Di certo in questa prematura esperienza di uscita (*exit*), poco naturale per un uomo che prediligeva la protesta (*voice*) e l'impegno civile (assumendosi i costi ad esso associati), è possibile intravedere una prima scintilla ispiratrice della sua più celebre opera (*Exit, Voice and Loyalty*), che uscirà nel 1970»[3].

Pensavo di aver commesso una forzatura nel sostenere che Hirschman avesse trovato nella sua storia personale l'ispirazione per elaborare la teoria su defezione e protesta, in cui traspare la simpatia dell'autore per la protesta e per la lealtà rispetto alla defezione. Ebbene, nello sfogliare "Passaggi di frontiera", mi sono imbattuto in questa sua confessione:

> «sì, anche se non ne ero così consapevole quando ho scritto questo libro [*Exit, Voice and Loyalty*]; me ne sono reso conto meglio in seguito. (…) Se me ne fossi reso conto, probabilmente non avrei avuto la lucidità necessaria per esprimerlo. Ma in realtà ho scritto questo

3) L. Crivelli, voce "Hirschman Albert", in L. Bruni e S. Zamagni (a cura di), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma 2009, p. 489.

> libro per un senso di colpa, per il rimorso di essere scappato quando dovevo fare resistenza»[4].

Questo episodio conferma che la biografia influisce moltissimo sul nostro pensiero e quindi, tornando a Sophia, ci incoraggia a puntare sulla fraternità che riusciamo a costruire in queste occasioni, perché sarà la qualità di questa esperienza di fraternità a dare spessore e profondità al nostro pensare.

3. Osare di più... quasi esagerare

Per quanto riguarda la prospettiva futura, condivido pienamente il suggerimento di Daniela Ropelato, che ha formulato l'auspicio di osare un po' di più, anche per quanto riguarda il dialogo transdisciplinare. Oggi abbiamo vissuto una bellissima esperienza di ascolto inter- e trans-disciplinare. Ma l'orizzonte a cui dobbiamo tendere non può fermarsi all'ascolto; deve giungere alla produzione di una nuova sintesi. È chiaro che ciò è molto più esigente, perché per passare dall'ascolto di idee ispirate dalle varie discipline alla produzione di un pensiero transdisciplinare occorre più tempo, è necessario lavorare di più insieme, incontrarsi, per generare qualcosa di nuovo. Però credo che dobbiamo trovare il coraggio di osare di più. E allora consentitemi di leggere un'ultima frase, sempre di Hirschman, che ricorda questa idea dell'eccedenza, cioè della necessità di spingersi oltre il limite di quanto è ragionevole. Hirschman scrive[5]:

> «credo che anche nell'attivista vi debba essere la consapevolezza della necessità o quasi che ogni movimento sociale [o comunità di pensiero] si radicalizzi in una determinata direzione, per poi rientrare un po'. Ci si deve rendere conto che in ogni movimento esiste un bisogno di esagerare. Magari si deve cercare di trattenerlo. Ma alla radicalizzazione del movimento non ci si deve opporre totalmente. Si farebbe solo il gioco dei reazionari. Chi vuole il cambiamento deve tener presente e non drammatizzare questa necessità. Al momento della proclamazione dei principi si deve esagerare. Solo in un momento successivo essi verranno limitati, smussati, smorzati».

Vorrei dunque rilanciare, davanti a tutti, anche il mio impegno personale … ad andare con tutti voi oltre ogni limite, ad osare di più, perché Sophia sia veramente quello che Chiara Lubich aveva in cuore.

LUCA CRIVELLI
Professore aggregato all'Università della Svizzera italiana e professore incaricato presso l'Istituto Universitario Sophia
Luca.Crivelli@usi.ch

4) A. O. Hirschman, cit., p. 48.
5) *Ibid.*, p. 66.